

Studio Sissa su Parkinson e alimentazione

Uno studio che mette in rassegna la letteratura scientifica sul Parkinson, condotto con alcuni scienziati della Sissa, evidenzia che anche i sintomi non connessi ai movimenti associati alla malattia possono contribuire alle alterazioni del peso che si osservano nei pazienti (anche quelli sottoposti a stimolazione cerebrale profonda). Fra i fattori che influenzano le abitudini alimentari e il peso ad esempio potrebbero esserci l'alterata capacità di ricavare piacere dal cibo e un'alterata motivazione. Un dato importante per capire come ridurre queste conseguenze della malattia che rendono più grave un quadro clinico già negativo. I pazienti che soffrono di Parkinson mostrano spesso marcate alterazioni del peso corporeo: possono prendere o perdere molto peso a seconda dello stadio della malattia, o, a seguito di un intervento di stimolazione cerebrale profonda (terapia che riduce i sintomi della malattia) possono ingrassare perfino di 10 chili. In persone che già soffrono di disturbi motori molto invalidanti questa condizione peggiora notevolmente la qualità di vita, ed è dunque importante capire quali fattori provocano questo fenomeno. «Il peso corporeo e abitudini alimentari di questi pazienti cambiano con il progredire della malattia», spiega Marilena Aiello, ricercatrice Sissa e primo autore della ricerca pubblicata sulla rivista "Appetite". «Nel nostro studio abbiamo messo in rassegna le ricerche sul Parkinson che potevano offrire dati sull'associazione tra sintomi non motori e comportamenti alimentari e peso corporeo. Abbiamo così potuto valutare alcuni fattori che al di là della sintomatologia motoria e della terapia farmacologica potrebbero avere un ruolo nel problema» aggiunge. «Uno studio come il nostro - conclude - può aiutare chi lavora con tali pazienti: conoscere il ruolo dei diversi fattori implicati infatti è cruciale per mettere a punto interventi che ne minimizzino l'effetto dei deficit».